

Di seguito troverete i testi degli interventi degli ospiti in occasione della festa per ricordare i 50 anni dello Studio Radio di Besso che l'SSM ha organizzato lo scorso 18 aprile. Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare anche alcuni estratti del discorso di inaugurazione dello stabile tenuto dall'allora presidente della CORSI Guglielmo Canevascini.

La Radio dal Paese prende e al Paese dà

... Nel caso concreto la nuova sede era chiamata a svolgere compiti assai vasti e straordinari. La sua attrezzatura doveva essere tale da consentire la preparazione di programmi completi e variatissimi. Premessa indispensabile era pure che – nel limite massimo offerto dalla tecnica più aggiornata – si effettuasse un sensibilissimo progresso qualitativo delle trasmissioni.

Una prima intensa fase di progettazione è quindi consistita nella ricerca del migliore schema costruttivo che riassume e risolvesse le esigenze di programma. Gli architetti, in collaborazione con gli specialisti, predisposero pure il coordinamento delle esigenze statico-costruttive delle installazioni di ogni natura e di condizionamento acustico. Questi studi di analisi e di sintesi si protrassero per ben tre anni. Nell'ottobre del 1957 seguì la fase esecutiva. Tanto era semplice lo schema costruttivo, altrettanto complessa era la sua realizzazione. Ho seguito da vicino lo svolgimento delle opere, il sorgere delle strutture portanti, complicate dalla necessità di rendere indipendente ciascuna di essa a motivo dell'assoluta isolamento fonica. Ho visto l'intricato intreccio tra le strutture e le condotte del condizionamento d'aria. Ho assistito al getto delle doppie impalcature in cemento armato e a quello delle ardite nervature portanti dell'auditorio massimo. Ed infine l'esecuzione delle rifiniture, la posa dei rivestimenti acustici, l'installazione degli impianti elettrici ed elettroacustici di ogni genere. Tutto ciò si compì in condizioni che ben possiamo definire quali eccezionali: scarsità di manodopera, ditte assuntrici sovra-

occupate, difficoltà nell'ottenimento di materiali e nell'osservanza dei termini di consegna. (...) Ma non posso, non posso oggi nascondere il mio orgoglio nel presentarvi questo bellissimo edificio, che non esito a porre all'avanguardia tra le opere architettoniche nel campo radiofonico ed al quale auspico le migliori fortune. (...) Ora che la nostra Radio è finalmente installata in una sede idonea e tecnicamente aggiornata i responsabili dei programmi dovranno meditare con sensibile riflessione un pensiero di Corrado Alvaro: "Quando chi ha in mano gli strumenti di informazione giustifica lo scarso livello dei prodotti che diffonde asserendo che il pubblico è sciocco spesso fa nascere il sospetto di essere sciocco a sua volta, e che in fondo quelle cose piacciono anche a lui". (...) Ma è indubbio che se un impegno oggi deve essere sottoscritto e rinnovato è quello del miglioramento qualitativo dei programmi, sia nel loro tessuto generale sia negli specifici settori sia nella loro presentazione formale. Dall'espansione logistica, tecnica e burocratica la Radio della Svizzera italiana deve insomma passare all'espansione qualitativa. Di essenziale valore appare in questa preminente prospettiva l'allargamento e il perfezionamento dei quadri, allargamento che dovrà avvenire con una scelta rigorosa. Perfezionamento che verrà espresso dall'aristocratica tradizione di lavoro e dalla permanente freschezza degli specialisti dalla personalità culturale affermata. Il miglioramento dei programmi nel perfezionamento dei quadri è la condizione prima per mantenere la Radio viva e anticonformista, rigorosamente indipendente da governi, partiti,

chiese, categorie e schede.

Sarebbe un caso straordinario se ci fossero buoni programmi anche al di fuori della rappresentazione competente, sincera, genuina, incorruttibile e misurata della vita, delle idee e delle cose. È solo attraverso la forza, la chiarezza e l'autonomia civile e intellettuale dei suoi quadri che la Radio può rimanere libera e con il suo lavoro operare fruttuosamente per la libertà del Paese nella naturale dialettica delle opinioni e delle azioni.

(...) La Radio dal Paese riceve e al Paese dà. Questa simbiosi ha potuto avvenire ed attuarsi in ragione di cause ed effetti strettamente indipendenti: la diffusione capillare dell'ascolto, il continuo avvicinarsi del microfono ai problemi della gente, il progressivo identificarsi del pubblico con vasti aspetti della trasmissione radiofonica, la passione che acqua, cielo e terra ticinesi hanno mosso negli intellettuali e negli operai del microfono, il formarsi della tradizione di lavoro che rende chiaro ed autentico il lavoro stesso.

(...) Soprattutto in un paese come il nostro la nostra Radio, la Radio della Svizzera italiana, deve lavorare con serio impegno e con grande dignità e con spirito illuminato e incoercibile per la conquista delle grandi mete dell'uomo e del paese, per la maggiore espansione individuale della libertà di tutti e la feconda iniziativa personale nel rispetto dei valori collettivi.

Guglielmo Canevascini

31 marzo 1962

Un capolavoro dell'architettura

Un momento fa in corridoio ho incontrato Orazio Martinetti che mi ha chiesto: "Dimmi, per la radio, quale è l'importanza di questo edificio". Mi ha dato ancora meno di 5 minuti.

La risposta breve: questo edificio è sicuramente il più importante edificio di architettura organica nel cantone Ticino ed è sicuramente uno tra i più importanti dell'architettura organica in Svizzera.

Il termine architettura organica viene dall'architetto americano Frank Lloyd Wright, e si riferisce ad un'architettura che possiede alcune caratteristiche. Ne cito tre:

Prima caratteristica: adottare in molte situazioni un disegno che non si rifà agli angoli retti, bensì ad esempio ad angoli di 120 gradi, 60 gradi, 30 gradi e che quindi si rifà ai triangoli, all'esagono (non sempre, ma sovente). Questo edificio ha adottato, secondo una maniera che Tami utilizzò in quegli anni, questi angoli che vedete qua dentro, e la scomparsa dell'angolo retto, cosa che si rivelò di grande efficacia per esempio dal profilo della resa acustica.

Seconda caratteristica: l'uso dei materiali "al naturale". I muri sono di mattoni rossi, non sono intonacati, non c'è quasi intonaco in questo edificio. Il cemento armato delle fasce è a vista, Tami aveva scritto in gioventù (nel 1936) un articolo intitolato "L'intonaco come menzogna", secondo cui l'intonaco avrebbe nascosto tutto. Ma in questa struttura organica tutti i materiali appaiono come sono.

Terza caratteristica: una sorta di compenetrazione tra il costruito (l'edificio) e la natura (i vegetali, le piante) quindi il giardinetto interno, eccetera.

Sommando questi fattori nasce spesso nell'architettura organica una specie di domesticità, di benessere interno che chi lavora, chi ha vissuto qui dentro vive e che è difficile da descrivere. Che rifugge da una costruzione a segmentazione dello spazio in piccole celle ripetitive ottagonali

che era stato uno dei caratteri fondamentali dell'architettura razionalista in Europa. Gli edifici in Europa erano bianchi, questo edificio non era bianco.

Gli autori erano tre:

Tami (1908) il più anziano, quello che aveva la matita in mano, e a quei tempi non era facile governare.

Jäggi (1911) che fu spedito in giro per l'Europa (Olanda, Norvegia, Danimarca) per vedere come erano fatti gli edifici adibiti a radio. Quando tornò disse: "è molto difficile". Queste sono le storie che mi raccontava Tami quando usciva dal suo studio in via Somaini.

Camenzind (1914), che aveva il ruolo del contraddittore (ruolo molto importante in quei tempi), quello che sollevava i dubbi e le critiche.

Così nacque, faticosamente, questo edificio,



che fu un risultato importante, sui resti dell'antica masseria di Soldino, una di quelle belle masserie che circondavano Lugano.

Questo edificio è nato su un incarico – va detto – come si facevano allora: c'era il liberale, il conservatore e c'era il socialista. Bisogna dire che per l'architettura questi termini non valevano. Sul piano dell'architettura non erano conservatori, e se lo erano, lo erano in modo molto illuminato. Ma così funzionava il Ticino negli anni dell'intesa di sinistra che durò dal 1952 al 1967.

Questo è il contesto in cui nacque questo capolavoro ticinese e svizzero dell'architettura organica ed è uno dei motivi per cui secondo me lo si debba ad ogni costo, con le unghie e con i denti, conservare perché equivale ad un monumento barocco, neoclassico o romanico. Ciascuno per la propria epoca.

Tita Carloni

Un momento della cultura del moderno

L'architetto Tita Carloni ha parlato dell'importanza di questo edificio e delle ragioni che ne hanno motivato il progetto in quel periodo storico.

Cercherò di fare due riflessioni su che cosa è oggi questo manufatto che, indubbiamente, rappresenta dal punto di vista linguistico quei valori che Carloni ha citato riferendosi all'architettura organica di Wright e Alvarò Alto e ai quali Tami guardava con grande attenzione.

È un edificio storico nel senso che rappresenta un momento della cultura del moderno. La grande tradizione del moderno è caratterizzata da movimenti come il Bauhaus, l'architettura razionale, l'architettura organica che proviene dall'America, e più recentemente, da altre componenti di un linguaggio postmoderno. È quindi un pezzo di storia nella cultura internazionale.

La seconda ragione è che si tratta di una tipologia inventata poiché allora non vi erano strutture edilizie attrezzate per la registrazione radiofonica. Mi ricordo che Tami aveva più volte ribadito la necessità di creare una tipologia ad hoc. Da lì probabilmente i viaggi di Jäggi alla ricerca di modelli. Quindi, in un certo senso, non è solo un edificio che appartiene all'architettura organica e moderna di quel tempo, ma un'opera specifica che adotta gli strumenti di quel tempo.

Questo come manufatto architettonico.

Oggi cosa possiamo dire? Credo che in una società globalizzata come quella in cui viviamo la ricerca dell'identità passi necessariamente attraverso il senso di appartenenza ad un territorio. L'idea che possiamo vivere il globale è strettamente legata ad una connotazione locale che trova nel territorio, nel paesaggio e quindi nella storia, una sua forza identitaria. Allora, in questo ambito, il nostro si configura come territorio costruito dall'uomo, anche quello di una storia recente.

In questa prospettiva la città di Lugano possiede il manufatto della radio che parla di un momento dell'architettura moderna, con una sua specificità che si è consolidata negli anni, probabilmente al di là della volontà degli autori stessi.

È questo un edificio che caratterizza in modo esemplare il quartiere di Besso, una condizione urbana che prima di questo intervento risultava esterna alla città e poi ha finito per connotare l'intorno. Se confrontiamo

l'intervento attuato con la costruzione della radio (complesso, organico, con spazi verdi all'interno del proprio perimetro) con le tipologie molto più banali delle edificazioni novecentesche (con la strada di accesso e il blocco edilizio all'interno) possiamo vedere come, anche da un punto di vista urbanistico, questa edificazione realizzi un salto di qualità rispetto allo sviluppo edilizio circostante.

Uno dei caratteri più interessanti di questa urbanizzazione è il fatto che un edificio diventa anche una parte della città, con una serie di strutture di transizione fra lo spazio pubblico esterno e lo

spazio privato interno con un piazzale, un porticato che accompagna i visitatori, una serie di spazi che introducono a quelli propri della redazione e della registrazione. Al suo interno vi è un bel giardino che ricorda la cultura giapponese e che permette di fruire di uno spazio-parco lontano dalla logica tecnico-funzionale della città. È in tal modo che la città diviene uno spazio più ricco e complesso, uno spazio collettivo per eccellenza. La città ancora oggi si configura come la forma di aggregazione umana più bella, più intelligente, più flessibile che conosciamo. La sua ricchezza e la sua complessità sono date dalla stratificazione storica che fa da sfondo continuo alle specifiche attività. In questo senso lo stabile della radio è una struttura che arricchisce la città, è un bene costruito che possiede dei valori che vanno al di là della funzione che svolge. Anche per questo plus valore che l'edificio della radio rappresenta all'interno della città è importante che venga opportunamente conservato. Purtroppo, nei decenni scorsi la tendenza alla quale abbiamo assistito è stata unicamente quella di un consumo della città. Questo invece è un fulgido esempio di bellezza e di intelligenza, che ha felicemente unito una committenza illuminata in quegli anni eroici.

In questo momento nel quale le autorità delegate apparentemente vorrebbero legare il bene della radio a quello della città, dovrebbe risultare evidente come l'edificio architettonico rappresenti un momento culturale della radio stessa.

Per questo ritengo che un atto di conservazione legato all'attività che l'ha generato costituisca un atteggiamento di particolare sensibilità.

Non da ultimo voglio ricordare come questo edificio risulti un'eccezione dentro l'anonimato della cultura del moderno anche perché, come è dimostrato da questo incontro, è una struttura architettonica fortemente amata dai suoi fruitori. E oggi questo non è poca cosa!

Mario Botta

Lugano ci sarà

Dal 2004 ho la fortuna di occuparmi in Municipio a Lugano di cultura e anche di beni culturali. Vi erano progetti, vi era la volontà di migliorare le condizioni quadro, di valorizzare quanto viene fatto.

Di riconoscere e ridare anche, là dove occorre, e anche a parità di mezzi, prima ancora che investendo maggiori risorse, di ridare alla cultura la piena dignità che deve avere.

Naturalmente occupandomi di questo la prima preoccupazione è stata quella di non distruggere il patrimonio culturale, i beni culturali. Di impedire la distruzione del patrimonio culturale, di fermare la distruzione di beni culturali. Che si trattasse di singoli beni anche al di fuori di Lugano: la Biblioteca di Mendrisio o l'Orchestra della Svizzera italiana, o che si trattasse degli edifici di fine Ottocento, di inizio Novecento o anche del moderno presenti nel territorio cittadino.

L'auditorio è un bene culturale. Questi studi lo sono nel senso più completo del termine. Gli architetti che mi hanno preceduto hanno spiegato molto bene la forza di queste mura, perché in realtà sono muri che hanno una loro monumentalità, imponenti. "Un capolavoro" è stato detto.

Questi muri hanno contenuti molto alti ed è proprio per questi contenuti che fu voluta quella monumentalità. Il libro di Navone del 2008 sull'opera completa di Rino Tami ricorda che:

"la complessità dell'opera e il suo forte valore rappresentativo erano esplicitamente motivati dal prestigio culturale e dalla funzione educativa che la radio avrebbe svolto nella Svizzera italiana per supplire alla mancanza di un centro universitario."

Sapevano, allora, guardare lontano per la Terza Svizzera.

Questi contenuti li conosciamo: informazione, cultura, musica, la radio, l'orchestra, il coro. Sono a tutti gli effetti un pezzo della nostra storia, della storia dell'azienda stessa, della storia della Svizzera italiana, della storia di Lugano. Sono oggi un pezzo forte della nostra identità. È stato spiegato molto bene, dell'identità e vita della città.

Non si può gettare via la propria storia, è una grande ricchezza, una grande bellezza – è stato detto – non si può gettarla via e non si può venderla perché venderemmo un po' della nostra anima.

Se questa decisione che qualcuno ha giustamente definito infausta dovesse venire confermata, cosa difficilmente comprensibile – mentre con una mano si cerca di costruire e molti si adoperano, l'azienda stessa si adopera per costruire e per valorizzare la cultura, per fare crescere questo territorio, la Terza Svizzera, con l'altra mano si distrugge. Se questa infausta decisione dovesse essere confermata, – per guardare ora al futuro come chiedeva la domanda che mi è stata posta –, il Cantone ha già detto che ci sarà, anche Lugano ci sarà, e personalmente ho anche un privato preoccupato di questa situazione che ha già detto che ci sarà, che ci sarebbe... Speriamo ancora restino solo ipotesi, al condizionale. Ma ne abbiamo parlato anche oggi in Municipio, se l'infausta decisione sarà confermata, ci saremo, con uno scatto di orgoglio. Mi ero segnata, e mi ha fatto piacere sentirlo proprio nelle parole di Canevascini, ci saremo con uno scatto di orgoglio, con quello stesso spirito canevasciniano, per salvare questo pezzo della nostra storia e della nostra identità e questo pezzo di città. Ma se avremo questo scatto di orgoglio avremo anche un po' l'amaro in bocca, l'amaro di non sentire nell'ente questo stesso orgoglio, di sentire certe spiegazioni tecniche – direi forse più tecnicistiche che tecniche – spiegazioni mi permetto di dire un po' senza anima francamente,





pur con tutta la grande comprensione per la responsabilità che chi deve condurre aziende importanti e portarle a risultati in pareggio porta sulle proprie spalle. L'amaro in bocca per non sentire questo stesso orgoglio che oggi noi, voi e molti che hanno firmato la petizione sentono. Di non sentirlo nell'ente, nel nostro ente di servizio pubblico. Di vedere che pensa che si possa gettare via un pezzo della nostra storia, della sua e della nostra storia, un pezzo della Svizzera italiana. Butterebbe via un pezzo della Svizzera italiana, ma in fondo anche un pezzo della Svizzera, perché la Svizzera senza la Svizzera italiana non sarebbe la Svizzera.

L'augurio è veramente che questa committenza, grazie anche a tutte le riflessioni che sono già venute e che verranno dai collaboratori e da chi oggi è qui intervenuto, possa essere un po' più illuminata – l'abbiamo già detto una volta – e che possa guardare veramente lontano come avevamo

saputo guardare lontano cinquant'anni fa.

Giovanna Masoni Brenni

Un saluto e un augurio per i 50 anni dello stabile di Besso.

Valorizzare il multimedia

Intervista a Marco Derighetti
Direttore operazioni SSR

Perché la SSR ha deciso di vendere alcuni suoi stabili, e tra questi la Radio di Besso?

Naturalmente sono contento di poter partecipare anche indirettamente a questa festa dei 50 anni dello stabile di Besso che ha marcato ovviamente un momento importante di cambiamento per il mondo multimediale soprattutto della Svizzera di lingua italiana. Il secondo momento ovviamente era quello della creazione della sede di Comano. Ora ci troviamo in un terzo momento molto importante in cui la società cambia in maniera importante le sue abitudini, i suoi modi di consumare i prodotti mediali: radio, televisione, multimedia ma anche i giornali, e quindi anche la SSR si è trovata di fronte a pensare alla politica degli immobili, immobili che sono il mattone di base per costruire poi il prodotto finale. Quindi la politica è quella di concentrarsi su immobili specializzati – ovviamente – sul prodotto multimediale, e la SSR ha deciso di concentrarsi sulla convergenza. È ovvio che i tre media rimangono caratterizzati in quanto radio, televisione e multimedia, e quindi anche i giornalisti, nella preparazione del prodotto finale, avranno ovviamente la loro specializzazione. Però è anche ovvio che lo spettatore ha sempre di più un utilizzo frazionato di questi media. A un certo momento ascolterà la radio, in certi momenti consulterà il PC o altri mezzi mobili, e per esempio la sera o il pomeriggio consulterà di più il mezzo televisivo. Quello che è necessario fare oggi è vedere dove ci sono i punti in comune, dove la televisione, la radio e il multimedia si devono coordinare per creare praticamente un fil rouge nell'arco di tutto la giornata e trascinare ovviamente l'utente in maniera interessante e differenziata da un media all'altro. E per fare questo, come avevamo già discusso 4 anni fa con il progetto RTSI Insieme la migliore delle configurazioni è quella di farlo insieme, quindi di farlo in una sede unica, anche perché i mezzi tecnici ovviamente sono sempre più simili e possono sempre essere sempre più integrati uno con l'altro.

Perché non si poteva pensare a una convergenza "fisicamente dislocata" ? Le nuove tecnologie lo permetterebbero?

Mah, Besso ovviamente ha delle caratteristiche molto radiofoniche, molto musicali, che secondo me andrebbero valorizzate, o sarebbero valorizzate molto meglio se si approfondisse questo discorso, e l'esperienza mostra anche che – è vero, si può lavorare via mezzi IT – in maniera molto più integrata ma il contatto fisico è sempre quello che dà i risultati migliori per quanto riguarda la creatività e per quanto riguarda anche una certa reattività tra le persone. Quando ci sono grossi eventi io direi che incontrarsi fisicamente anche solo 5 minuti probabilmente rende molto di più che 50 telefonate e 40 e-mail.

Quale sarà la strategia della SSR a Besso e a Comano?

La SSR viene in effetti da alcune parti rimproverata di voler svendere la radio non riconoscendo il valore intrinseco di questa struttura. Al contrario, la SSR ovviamente intende valorizzare il valore di questa struttura in una direzione che secondo me è molto più confacente per il futuro di questa infrastruttura che è la direzione del musicale. Qui abbiamo fatto già un prestudio delle potenzialità dell'area di Besso, ovviamente preservando il cuore dell'infrastruttura e tutte le indicazioni mostrano che la migliore delle soluzioni è quella di insistere sull'attività musicale in questo edificio. Mentre quello che intendiamo fare qui a Comano è quello di valorizzare e ampliare un nuovo spirito. Uno spirito non televisivo, ma uno spirito trimediale. Uno spirito anche che rispecchia la società nel suo frazionamento del consumo dei media anche un po' nella produzione. Cioè identificarsi un po' in questo consumatore che è sempre più velocemente confrontato con nuovi mezzi di comunicazione, e riuscire anche a seguirlo e a stimolarlo. È vero che attualmente a Comano abbiamo una situazione non ottimale, perché abbiamo cercato di realizzare la convergenza creando degli spazi sì adeguati, ma ovviamente non ottimizzati a questo nuovo modo di convivere tra i vari media. Ed è proprio per questo che questo progetto intende dare gli strumenti, dare gli spazi necessari per creare questa struttura, questo centro multimediale. È chiaro che comunque la SSR intende rimanere, diciamo, in una prima fase, ma ovviamente in una fase importante col musicale a Besso. Noi quello che vogliamo cercare di sviluppare con i partner è un processo che ci permetta di mantenere le attività di produzione musicale a Besso, di svilupparlo con questo partner che avrà un ruolo più importante perché noi non possiamo incrementare questa attività per occupare completamente l'area. È per questo che si cerca questo partner. Quindi non abbandoniamo Besso nel senso stretto, ma ovviamente non ne saremo più gli attori principali.

Per un pugno di franchi

Marco De Righetti ci ha trasmesso alcune interessanti considerazioni. Lo considero uno fra i più preparati funzionari della Direzione Generale della SSR. Egli onora – con la sua presenza – la Svizzera italiana. In sintesi ci ha elencato le ragioni che esigono la convergenza e quindi lo ... smantellamento, con la probabile vendita, della storica sede radiofonica di Besso. Una decisione presa dal CdA della SSR per il quale De Righetti ha poi composto un ... diligente (!) catalogo che dovrebbe giustificare la prevista costosa e complessa operazione ... !!

Ma eccomi ora calato – da ex dipendente – nei panni del brontosaurus dell'era giurassica per sfogliare un libricino di storia di vita vissuta alla RSI. Arrivai alla RSI alla fine del 1954. In quegli anni si definì l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione della RSI. Lo studio di allora era ormai troppo stretto: si trattava di passare dai 10.000 metri quadrati del Campo Marzio a un centro più ampio, adatto alle moderne esigenze: si trattava di adeguare produzione e diffusione alle nuove tecnologie, di estendere le ore di programmazione, di avviare la Rete due ... mentre si cominciava a parlare seriamente di televisione.

Il comitato CORSI presieduto da Guglielmo Canevascini decise – compatto – anche grazie alla motivazione del direttore d'allora Stelio Molo, di passare dalle parole ai fatti. Venne coinvolta Lugano: si voleva infatti rimanere sul territorio della città, una scelta che fu premiata con la messa a disposizione di un ampio terreno (semi agricolo) a Besso. Vennero quindi incaricati dello studio tre architetti: Alberto Camenzind, Rino Tami e Augusto Jaeggli che avrebbero progettato lo studio radiofonico più moderno d'europa – come affermarono nel giorno dell'inaugurazione i vertici dell'UER presenti a Lugano-Besso.

Il progetto dei tre architetti venne presentato ufficialmente nella primavera del 1956 nelle eleganti sale del ristorante Huguenin sul lungolago.

Fu una giornata festosa ricca di messaggi augurali. Intanto la CORSI aveva formato un gruppo di contatto con gli architetti, gruppo che accompagnò Rino Tami a Oslo per un sopralluogo sul cantiere dove stava sorgendo uno studio d'avanguardia. Quel viaggio convinse Canevascini, con Brenno Galli e Riccardo Rossi, dell'impostazione che avrebbe caratterizzato la nuova sede. A Oslo venne scelta la formula innovativa che prevedeva la separazione – dal profilo architettonico e tecnico – degli studi d'emissione e di produzione dai corridoi e dagli uffici... un'esiguo spazio vuoto che avrebbe eliminato i rumori esterni dagli studi. Un espediente che a Oslo diede ottimi risultati già in fase di collaudo... si tratta di un formula ancora oggi apprezzata da chi lavora nelle tre arnie – gli studi annunci – che danno sui posteggi... dove negli anni Cinquanta pascolavano i bovini del Terrani!

La costruzione di Besso venne terminata alla fine del 1960. Seguirono le complesse installazioni tecniche e la cura dell'acustica nell'auditorio.

Nel maggio del '61 l'ultimo piano dell'ala amministrativa venne messo a disposizione dei primi televisivi rimpatriati da Ginevra e da Zurigo dove – per tre anni – avevano curato le emissioni sperimentali della TSI. Il nuovo centro venne poi inaugurato il 31 marzo del 1962 con una prestigiosa

serata di gala affidata alla prima mondiale della composizione di Vladimir Vogel che diresse la Radiorchestra.

L'evento sottolineò il legame della RSI con la cultura musicale: dai giovedì musicali ai concerti di Lugano dove furono ospiti personalità di spicco come Furtwaengler, Strauss, Stravinsky e Scherchen...una serata che garantì la continuità della luminosa tradizione culturale, politico, sociale della RSI.

Nel corso degli anni negli studi vennero poi ospitati altri numerosi nomi di prestigio...e molte registrazioni ottennero riconoscimenti internazionali andati a Edwin Loehrer, a Luciano Sgrizzi e più recentemente a Diego Fasolis...una sala concerti che ospitò anche Arturo Benedetti Michelangeli...un auditorio che – per un'iniziativa di Sergio Grandini e di chi vi parla – porta, per voto unanime della CORSI, il nome di Stelio Molo e che oggi – da un decennio – ospita il Progetto Martha Argerich, chiamato in vita da Carlo Piccardi.

I nostri studi di produzione e di emissione, e non soltanto l'auditorio, grondano di significativi ricordi.

Ma usciamo dal passato remoto e affrontiamo il discorso sulle nuove tendenze!

Un'inafausta iniziativa vorrebbe ora privare la Svizzera italiana di questa stupenda sede per realizzare, in cambio di una manciata di monete, la declamata convergenza e procedere alla revisione – ancora nebulosa – dell'offerta di programmi: una convergenza peraltro già abbandonata da chi -anni fa- l'ha sperimentata e che non è stata accettata né dai romandi e nemmeno dagli svizzeri tedeschi e che molti esperti stranieri considerano una semplice, penalizzante avventura amministrativa burocratica che atrofizza la creatività, cavalca una pericolosa polivalenza affossando la necessaria specializzazione...e indebolisce il concetto del lavoro di squadra su precisi progetti.

Il tutto senza tener conto degli accordi che stanno a monte della cessione del terreno di Besso, dalla Città alla CORSI, cessione che non mi sembra tenga conto degli accordi definiti dai gentlemen della CORSI e della SSR, ribaditi durante le trattative per l'unificazione amministrativa delle strutture logistiche voluta da Berna.

Un pugno di franchi che non credo possa coprire la spesa per la realizzazione dei nuovi spazi da creare tra Comano e Cureglia...una decisione che svuoterebbe per farla tacere, la sede di Besso che rientra oggi negli stabili protetti, come ha deciso il Consiglio comunale di Lugano, su proposta della municipale, Capo Dicastero Attività culturali Giovanna Masoni. Un centro di produzione ancora oggi esemplare modello di produzione



radiofonica e che – come ha ribadito il Consigliere di Stato Manuele Bertoli – non potrà ospitare altro che iniziative culturali promosse da competenti enti di servizio pubblico.

Certo: si potrebbero modificare gli spazi interni...si può anche demolire il prestigioso auditorio all'insegna di un folle favoloso spreco...ma lo si potrà fare soltanto se si rispetterà l'obbligo di mantenere inalterato lo stabile facendo ammutolire, amputando, umiliando questo nostro patrimonio architettonico.

Sarà la Casa della musica? O un palazzo semi abbandonato, lasciato alla deriva? Non sarebbe più saggio affidargli la continuità della leggendaria Radio Monteceneri?

Ma gettiamo uno sguardo sul panorama radio-televisivo della SSR e si scopre che, con coraggio e determinazione, gli errori si possono evitare: basta non voler essere ad ogni costo i primi della classe!

Chiudo quindi il mio intervento con un ulteriore invito alla riflessione. Vorrei infatti che anche nella Svizzera italiana si considerasse la fermezza dimostrata dai romandi che, con un forte e ine-

quivocabile messaggio politico, hanno deciso che la Radio romanda non ci stà e rimane a Losanna, mentre la televisione ha la sua sede a Ginevra. Gli svizzeri tedeschi, dal canto loro, manterranno a Berna il polo dell'informazione Radio anche per evitare – hanno precisato – di offrire agli utenti un minestrone unificato e precotto, un indigesto "Einheitsbrei", lasciando separati i due media con l'informazione TV accasata alla struttura televisiva situata a Zurigo...la cultura rimarrà invece a Basilea...mentre a tappe – soltanto le emissioni sportive e l'intrattenimento Radio stanno convergendo nel centro TV e lasciando l'anonimo parallelepipedo della Brunnenhofstrasse...per inserirsi nella vicina telecittà del Leutschenbach – assurda, a causa di una arzigogolata semiprivatizzazione, a vero problema di gestione della SSR.

Ma questa è un'altra storia. Nel nostro piccolo, difendiamo con passione e coscienza professionale l'opera di Tami, Camenzind e Jaeggli... affinché i collaboratori della Radio della Svizzera italiana, possano continuare a operare a Besso e quindi a contatto diretto con l'ampia platea dei fruitori, per far parte della vita sociale, per essere parte integrante della comunità: ricordiamoci che impedire ai professionisti della Radio di comunicare, di coltivare il dialogo con il proprio pubblico di riferimento...è un errore grave, una scelta sbagliata, che nuoce alla RSI in generale, che fa male alla qualità del prodotto radiofonico che il servizio pubblico è chiamato a proporre al paese!

Marco Blaser
Ex-direttore RTSI

La casa della musica

Ho l'impressione di non essere in maggioranza stasera, di essere un po' in salita, ma credo sia giusto anche così e ringrazio Renato Minoli e l'SSM di avere organizzato questo incontro. Penso sia giusto che ognuno esprima la propria opinione e i propri sentimenti, i ricordi, i rammarichi, le speranze, le attese perché non siamo certamente di fronte ad argomento di poco conto. È un argomento che coinvolge tutti: il territorio, i professionisti, la SSR, la cultura, la musica.

In questo intervento non torno sul tema della convergenza, tutte queste cose note che già sono già state dette e contraddette. Potremmo stare qui fino a domani e discutere su questo tema che però mi sembra molto circoscritto ai professionisti, da affrontare più all'interno di un'organizzazione aziendale che non in una serata come questa.

Io voglio solo fare alcune considerazioni non andando indietro non di 50 anni, ma tenendo presente che dobbiamo guadagnarci i prossimi 50 anni. È saggio non buttar via la storia ma è sbagliato rimanerne prigionieri ed è soprattutto importante inventarsi la storia futura, e questo lo possiamo fare soltanto noi con le nostre forze, con la nostra creatività, con la nostra sensibilità.

Torno su quello che è l'Auditorium, l'edificio, la

sua destinazione, per dirvi che già nel 2008 – esattamente il 25 giugno – presentando questo progetto di cambiamento al comitato CORSI di allora, nel documento, che poi è andato alla Direzione Generale, si scriveva: "Le produzioni musicali e le attività FOSI e per tutto il ciclo di produzione saranno delocalizzate cioè rimarranno a Besso". Già allora si affermava questo aspetto che rappresentava un vincolo insuperabile.

Già allora si diceva che non può essere toccato un mattone di questo edificio, per tutti i valori che avete sentito prima enunciare da chi mi ha preceduto. Quindi, al massimo, si potrà vedere di toccare qualche porta, qualche parete, ma l'edificio in quanto tale non può essere modificato. La SSR ne è ben consapevole e su questo punto vorrei che fossimo tutti in chiaro, perché sostenere il contrario non corrisponde al vero. La SSR ha sempre ritenuto che la musica deve rimanere parte dentro questo edificio.

Mi riallaccio ora ad una lettera della città di Lugano, a firma Giudici e De Lorenzi, una lettera addirittura del 5 dicembre del 2007 alla Direzione Generale. Cito: "Sulla stampa scritta sono di recente apparsi alcuni articoli dai quali possiamo desumere che la Direzione della Radiotelevisione svizzera sta considerando la possibilità di alienare l'immobile", cioè questo edificio.

"Questo tema merita la nostra più grande attenzione considerata la valenza di questa struttura e delle attività che vi si svolgono per il quartiere di Besso e per l'intera città. Il Municipio di Lugano vuole in questa sede esprimere da subito il proprio interesse ad entrare in trattativa per l'acquisizione di questo immobile qualora da parte della direzione SSR..." eccetera. E continua:

"Per la città si tratta infatti di una innegabile occasione da cogliere con tempestività ritenuto come nelle immediate adiacenze siano ubicati una nostra casa per anziani e una scuola per l'infanzia. La presenza di queste importanti strutture pubbliche, unite alle connotazioni essenzialmente residenziali del quartiere, potrebbe permettere alla città di procedere a degli interventi di miglioria del contesto urbanistico locale ad esempio recuperando spazi allo svago e al verde pubblico, intervenendo sull'area del parcheggio pubblico adiacente allo stabile. Crediamo che solo l'ente pubblico possa garantire al meglio l'utilizzo futuro dell'immobile nell'interesse della intera collettività."

Questo per dirvi che non si è mai derogato dall'idea della funzione culturale di questo edificio, e dalla sua importanza all'interno nel contesto urbanistico della città, per non dire dell'intero territorio del Luganese e del Cantone. Già allora c'era questa visione di inserimento, di arricchimento, di armonizzazione dell'edificio e del suo terreno rispetto al quartiere di Besso, che da queste azioni otterrà la necessaria e tanto attesa riqualificazione.

Fondamentalmente la nostra idea – per dirla in modo più chiaro di quanto si sia espresso Marco Derighetti nella sua intervista che abbiamo sentito – è che questa deve diventare la



Lugano, farne degli spazi verdi di animazione e di incontro, di realizzazione e altro.

A detta della giuria, di cui facevano parte M. Derighetti, G. Gallucci, M. Beretta ma anche due rappresentanti della Città di Lugano, un rappresentante del Dipartimento ticinese del Territorio, uno della Commissione Beni culturali e due esperti esterni – Flora Ruchat e Valentin Bearth, questi cinque progetti meritano di essere portati avanti per la valutazione delle soluzioni urbanistiche proposte.

Poi c'è Comano: anche in questo caso è stato fatto un concorso di idee. Per sindacale rispetto il tempo che mi è stato concesso vorrei soltanto dire che per il momento si prevede unicamente l'adeguamento dell'edificio LG ormai fuori norma. Quanto al famoso campus, aggiungo almeno due cose: nessuno sa ancora esattamente quale sarà il progetto definitivo in termini di qualità e di efficienza degli spazi.

Quando questi progetti saranno scelti (in ottobre) e si comincerà a ragionare in termini di spazi, di luoghi di incontro, di qualità del lavoro, di voglia e di piacere di andare a lavorare, allora ci sarà anche una partecipazione direi ampia da parte dei collaboratori per tutte quelle verifiche che sono necessarie affinché questo "campus" non diventi, come è stato detto prima, un insieme di scatoline che vanno poi a formare un pollaio anonimo dentro il quale non ci si può né ritrovare né incontrare.

Queste sono sostanzialmente le intenzioni della SSR. Quindi, da un lato Besso e la Casa della musica e, dall'altro, c'è la creazione di un campus che finalmente doterebbe la Svizzera italiana di un insieme aziendale ma soprattutto creativo e professionale unico nella sua storia.

Dino Balestra
Direttore RSI

Casa della musica. Qui deve sorgere il laboratorio della musica della Svizzera italiana che è un unicum tra Zurigo e Milano: il luogo dove l'orchestra, quindi la FOSI, il Conservatorio, il Coro, i Barocchisti e altri si esercitano, creano, sperimentano la musica. Il LAC è il luogo dello spettacolo della musica, qui il laboratorio della musica.

In questa visione emergono grandi sinergie. Se poi consideriamo che la musica e l'architettura sono le due espressioni artistiche che hanno fatto e fanno conoscere internazionalmente il Ticino, il matrimonio tra questa "casa" e la "musica" mi sembra perfetto, indipendentemente da quello che può essere il discorso di Comano. Insomma, un'idea vincente.

Infine c'è la lettera del Consiglio di Stato a firma Laura Sadis di un mese fa. Scrivono a me: "da anni si parla dell'eventualità della vendita dello stabile radiotelevisivo di Besso nella prospettiva di un raggruppamento di tutte le attività svolte dalla RSI a Comano. Tenuto conto delle caratteristiche dell'edificio e dei suoi contenuti, pensiamo ad esempio all'auditorio, riteniamo utile e opportuno un incontro onde discutere e valutare lo scenario inerente la cessione dello stabile, del suo impiego futuro."

A mio parere un simile passo rappresenta una garanzia, per il futuro dello stabile, in quanto soltanto l'ente pubblico se ne può veramente occupare, diventandone il proprietario. Soltanto l'ente pubblico può gestire quello che avverrà qui dentro. Ripeto: nessuno né qui né altrove ha mai pensato di trasformare questo edificio in un oggetto di speculazione immobiliare modificando gli uffici in camere, i bagni in jacuzzi, l'auditorio in palestra e via dicendo.

Mai nessuno ha pensato questo, i documenti e la storia delle riflessioni attorno al destino dello stabile lo confermano.

Ho voluto esprimervi queste magari ovvie considerazioni perché sento che ci sono ancora dubbi su quello che potrebbe essere l'auditorio, il futuro della radio: si parla ancora di "funerale" dello stabile, di sfascio, di abbandono e cose di questo genere.

Ripeto: io mi inchino davanti ai 50 anni della radio, alla storia, alla cultura che ha dato e prodotto, però adesso dobbiamo creare le condizioni per inventare la storia dei prossimi 50 anni.

Sui progetti sia di Besso sia di Comano, c'è un comunicato SSR/RSI dove si specificano passi e intenzioni. La SSR ha promosso l'anno scorso un concorso di idee per valutare le possibilità di urbanizzazione per valorizzare i 21'350 metri quadri dintorni del terreno su cui sorge la radio. Uno spazio che ha un peso enorme dal punto di vista della funzionalità all'interno della città.

Obiettivo del concorso è di suggerire delle modifiche al piano regolatore della città di Lugano tali da rendere possibile ad un eventuale acquirente un miglior sfruttamento della superficie disponibile. Eliminare i posteggi qui dietro come avete già sentito nella lettera della città di

Botta risponde all'intervento di Balestra

Non mi ha convinto del tutto l'amico Balestra, perché il vero problema non è la conservazione delle mura. È il problema – e lo dico con poche parole – che io credo che se Lugano perde la Radio l'organizzazione della Radio diventa più povera, perché vanno via le strutture, andranno via gli impiegati. Quando noi saremo chiamati ad una trasmissione o a una registrazione come avviene oggi prenderemo l'autostrada, usciremo a Comano e andremo fuori. Questo è il mio punto di vista di uomo che si occupa della struttura urbana. Forse dobbiamo fare un po' di attenzione perché se la città è un bene collettivo perché ha questi servizi dovremo fare un processo inverso, perché non possiamo più accettare che il commercio sia a Pian Scairolo, che la Radiotelevisione sia a Comano, perché è un modo di svuotare la città...

Tutte le cose che hai citato vanno benissimo, nessuno è contro la formazione di un altro polo di grande interesse radiotelevisivo a Comano, però di fatto io da poco sono uscito dalla città di Lugano con il mio studio e vedo che è un'emorragia continua: secondo me è della città perché se lasciamo partire tutte le istituzioni... la Città è fatta anche da chi lavora, anche da chi ha interesse di venire. Non sono solo le mura, e ve lo dice un architetto.

Il ruolo della CORSI

Ringrazio il sindacato per avermi invitato. Ho ritenuto mio dovere partecipare. Devo fare una breve premessa per posizionare correttamente il ruolo della CORSI: se Guglielmo Canevascini fosse stato il presidente dell'attuale CORSI probabilmente non avremmo sentito il suo discorso ma il discorso del Presidente del Consiglio di Amministrazione della SSR o della Direzione Generale, perché anche questo è cambiato in questi 50 anni. La società regionale ha un ruolo diverso.

Ha un ruolo comunque importante – penso – nell'esercitare un'opinione che sia rappresentativa della comunità della Svizzera italiana sui diversi problemi della Radiotelevisione di lingua italiana, quindi anche su questo problema dello stabile di Besso. E personalmente, anche come membro del Consiglio di Amministrazione della SSR, non intendo sottrarmi da questa responsabilità comunque importante e

intendo con il Comitato del Consiglio Regionale affrontare con grande senso di responsabilità questa questione. Senso della responsabilità come rispetto verso la storia, verso i valori, verso le energie che hanno creato e che sono state create all'interno di questo edificio. Senso di responsabilità anche però per problemi più in generale della RSI perché questo è anche il nostro compito: capire in che modo possiamo salvaguardare nell'interesse dell'azienda e di quello che l'azienda significa per la Svizzera italiana. Anche sotto questo profilo dobbiamo guardare questo problema.

Comunque per me questa è stata una serata utile e importante. I segnali sono sicuramente arrivati; saranno sicuramente discussi.

Luigi Pedrazzini
Presidente CORSI

